



***LA CULTURA AMBIENTALE
NELLA BUONA SCUOLA***

**La proposta del gruppo di lavoro
dei docenti giornalisti Nell'erba**

Rete nazionale di docenti legati al progetto gNe

ROMA, 15 novembre 2014

NOTA INTRODUTTIVA

Il presente documento è frutto del I meeting nazionale dei docenti giornalisti Nell'erba,- Bovino(FG) 17-19 ottobre 2014 - giunti da tutta l'Italia per discutere e confrontarsi sull'idea di una scuola che parli di ambiente.

Dopo viva discussione e attenta riflessione, i docenti hanno individuato i componenti del gruppo di lavoro che ha elaborato la seguente proposta concreta per il Piano *La buona scuola*, presentato dall'attuale Governo. Una proposta che merita di essere considerata se non altro per il fatto che nasce dall'esperienza di chi da anni nella scuola vive e lavora e ha introdotto di fatto la cultura ambientale.

La proposta, attualmente in bozza, sarà sottoposta all'attenzione dell'intera rete di scuole **gNe** (circa 10.000) e, in forma definitiva, presentata all'opinione pubblica in un incontro con la stampa al quale sarà invitato a partecipare il Ministro.

La rete che nei 9 anni di lavoro si è costruita attorno al progetto **Giornalisti Nell'Erba** propone questo come progetto pilota per l'introduzione della cultura ambientale nelle scuole italiane.

Forte di riconoscimenti e partnership prestigiose da parte di tante istituzioni (Presidenza della Repubblica, Ministero dell'Ambiente, Presidenza della Camera dei Deputati e Presidenza del Senato, Regioni, Comuni, Ordine Nazionale dei Giornalisti, Federazione Nazionale della Stampa, Federazione Italiana Media Ambientali, Università degli Studi di Roma Tor Vergata, European Space Agency, Agenzia Spaziale Italiana, ANSA, Lega Navale Italiana ecc), il progetto Giornalisti Nell'Erba è attivo da 9 anni sul territorio nazionale e coinvolge giovani e giovanissimi (dai 3 ai 29 anni) e scuole di tutte le regioni in attività di giornalismo ambientale.

Il giornalismo è utilizzato con successo quale strumento, cassetta per gli attrezzi, al fine di formare conoscenze e coscienze intorno agli argomenti ambientali.

gNe è laboratorio permanente di informazione, comunicazione, attivazione di buone pratiche; è formazione; è rete di giovani e giovanissimi, docenti e scuole, imprese, enti, associazioni; è sperimentazione di nuove tecniche di informazione e fucina di innovazione; è una testata online, fatta dalla più giovane e grande redazione ambiente del mondo; è un premio nazionale e internazionale di giornalismo ambientale... è il modo giovane, fresco ed efficace di dire e fare l'Ambiente.

In allegato, una scheda del progetto.

*Colui il quale né la natura né l'arte han reso istrutto
può ben lagnarsi di essere stato educato male,
ovvero di essere nato da gente povera di spirito.*

William Shakespeare

PREMESSA

Nel documento ***La buona scuola- Facciamo crescere il Paese*** si legge:

“La scuola deve formare buoni cittadini che abbiano i mezzi, le conoscenze e le competenze per vivere da protagonisti il mondo del lavoro...”

Nel corso degli anni la scuola ha indebolito la sua capacità di trasmissione di un patrimonio storico, culturale e creativo unico al mondo. Un patrimonio che è molto di più di una semplice tradizione da ricordare: è ciò che contraddistingue la nostra identità, e che alimenta la nostra creatività...

La capacità di leggere e di produrre bellezza è un elemento costitutivo del nostro essere Italiani: dobbiamo valorizzarla, farne un vantaggio comparato che, come Italia, ci aiuti anche in prospettiva a mantenere un giusto posizionamento internazionale. Tra 20 anni saremo un Paese prospero se avremo saputo valorizzare il meglio della nostra specificità e della nostra capacità imprenditoriale nel resto del mondo. Ed è per questo che abbiamo bisogno di **formare giovani capaci di ripartire dal Made In Italy inteso nella sua accezione più ampia** e di valorizzare le nostre meraviglie artistiche all'interno dell'offerta turistica, anche scegliendo strade imprenditoriali”.

Tutto questo è condivisibile, ma alcune domande sorgono spontanee.

Come si può valorizzare il nostro patrimonio di bellezza, cultura, tradizione, inventiva senza preservare l'ambiente? Come può una scuola insegnare a leggere e produrre bellezza, stimolare la creatività in ragazzi che vivono in condizioni di degrado ambientale? Come questi ragazzi potranno a loro volta costruire un futuro vivibile e produrre bellezza se non partendo dall'ambiente che li circonda?

Il degrado ambientale del nostro Paese è il segno più evidente di una società che non può costruire un futuro, perché non riesce a conservare neppure la bellezza dei propri territori, che è il primo passo per qualsiasi prospettiva di sviluppo sociale ed economico. Il degrado dei luoghi è fortemente connesso al degrado sociale e culturale, in quanto ne è allo stesso tempo conseguenza e causa. Lo sfruttamento irresponsabile dell'ambiente ha alterato molti equilibri naturali e peggiorato le condizioni di vita e di salute dei cittadini (Taranto e la Terra dei fuochi docent).

Il problema ecologico, globale e locale, è dunque la vera sfida dei futuri cittadini. Valorizzare il patrimonio artistico, leggere e produrre bellezza vuol dire creare qualità

della vita, che non può prescindere dal recupero e dalla tutela delle migliori condizioni ambientali e dalla salvaguardia delle risorse del territorio e del pianeta.

Occorre dunque che i futuri cittadini italiani abbiano una vera **COSCIENZA ECOLOGICA**, che suggerisca loro scelte adeguate per un futuro vivibile, in cui qualità di vita e sostenibilità ambientale siano i presupposti di uno sviluppo scevro dai soli criteri di profitto economico. Alla scuola spetta l'arduo compito di formare nuove coscienze ecologiche, le quali possono nascere solo da una profonda **CULTURA AMBIENTALE**, intesa come ricco bagaglio di esperienze, conoscenze e competenze specifiche, che ispirino modelli di vita, pratiche e iniziative imprenditoriali sostenibili.

Quella ambientale è, infatti, nell'attuale situazione di crisi economica del Paese, l'unica opportunità concreta di formazione scolastica legata alle nuove prospettive del mondo del lavoro. Green economy, jobs green, offerta turistica fondata sul mix tutto italiano di natura-arte-enogastronomia, il binomio aziendale tradizione/innovazione, costituiscono già di fatto le nuove prospettive imprenditoriali verso le quali si stanno muovendo tutte le imprese del territorio italiano, anche in un'ottica di riconversione e innovazione.

Da documenti di report pubblicati sul sito del **Ministero dell'Ambiente** traiamo questi dati e considerazioni:

“Oggi, nell'intera economia italiana (sia privata che pubblica) gli occupati “verdi” – i cosiddetti green jobs, sono più di 3 milioni. Accanto a questi possiamo annoverare altre 3 milioni e 700 mila figure “attivabili” dalla green economy: professioni potenzialmente green, nel senso che, sebbene non abbiano per natura competenze green, possono diventarlo a seconda del contesto in cui operano (imprese e filiere green oriented), delle attività lavorative alle quali sono dedite e delle competenze attuali o potenziali acquisibili attraverso, soprattutto, specifici interventi formativi .

Nel 2013, sono state 52mila le assunzioni complessive (sia non stagionali che stagionali) di greenjobs in senso stretto programmate dalle imprese dell'industria e dei servizi con dipendenti, pari al 9,2% del totale; osservando la parte un po' più strutturale della domanda di lavoro, di queste circa 47mila hanno carattere non stagionale (12,7% del totale assunzioni non stagionali, il massimo degli ultimi cinque anni). Mentre le assunzioni di figure attivabili dalla green economy (sia non stagionali che stagionali) risultano essere pari a 81mila (14,4% del totale assunzioni), di cui poco più di 54mila non stagionali (14,7% del totale assunzioni non stagionali). Secondo i dati del X Rapporto Ecotur, il settore turistico nelle aree protette è cresciuto del 2% nell'ultimo anno, raggiungendo i 101 milioni di presenze. Il turismo natura nel 2011 valeva 10,9 miliardi di euro, con una crescita del 3% rispetto all'anno precedente (10,6). Secondo l'indagine svolta a cadenza semestrale da Unioncamere sulle “vere” nuove imprese, delle circa 117mila “vere” nuove iniziative imprenditoriali nate nel primo semestre 2013, quasi 33mila, ovvero il 28%, ha investito in prodotti e tecnologie green nei primi mesi di vita del 2013 e/o prevede di investire nei successivi 12 mesi. Si tratta di una quota molto rilevante, se si pensa che nel corrispondente semestre del 2012 tale incidenza era pari a quasi la metà (15%). E addirittura sono i giovani neo-capitani di impresa a mostrare maggiori attenzioni sull'ambiente, visto che ben il 30,2% dei “veri” nuovi imprenditori under 35 nati nel primo semestre 2013 punta sul green, mentre tra coloro con età più avanzata la corrispondente quota si ferma al 26,7%. Questa tendenza, ancorché misurata su base nazionale, fa intendere che anche per le aree protette possa essere applicata con successo

una politica di incentivazione alle start-up green. Secondo l'indagine svolta a cadenza semestrale da Unioncamere sulle "vere" nuove imprese, delle circa 117mila "vere" nuove iniziative imprenditoriali nate nel primo semestre 2013, quasi 33mila, ovvero il 28%, ha investito in prodotti e tecnologie green nei primi mesi di vita del 2013 e/o prevede di investire nei successivi 12 mesi. Si tratta di una quota molto rilevante, se si pensa che nel corrispondente semestre del 2012 tale incidenza era pari a quasi la metà (15%). E addirittura sono i giovani neo-capitani di impresa a mostrare maggiori attenzioni sull'ambiente, visto che ben il 30,2% dei "veri" nuovi imprenditori under 35 nati nel primo semestre 2013 punta sul green, mentre tra coloro con età più avanzata la corrispondente quota si ferma al 26,7%. Questa tendenza, ancorché misurata su base nazionale, fa intendere che anche per le aree protette possa essere applicata con successo una politica di incentivazione alle start-up green.

I dati parlano chiaro. Il futuro, anche lavorativo, è green.

Per queste ragioni, **i docenti della rete delle scuole gNe** (circa 10.000 di ogni ordine e grado su tutto il territorio italiano) che da anni partecipano al **Progetto Giornalisti nell'Erba** e proprio partendo dall'esperienza reale, promuovono la diffusione della cultura ambientale nelle nuove generazioni, attraverso una costante attività di ricerca/conoscenza/informazione/diffusione delle questioni ambientali e di tutte le soluzioni/innovazioni tecnologiche e sostenibili - **auspicano che la buona scuola diventi davvero il luogo di formazione delle nuove coscienze ecologiche**, attraverso un percorso **formativo specifico, permanente e sistematico di CULTURA AMBIENTALE**, attuabile sin d'ora. Si vorrebbe passare **dall'attuale Educazione Ambientale**, con i suoi spesso **vaghi obiettivi formativi**, affidati per lo più a sporadici interventi di formazione o a progetti extracurricolari, **ad una Cultura Ambientale, fatta di esperienze, conoscenze e competenze specifiche, integrate nel curriculum di ogni grado di scuola, che ispirino modelli di comportamento e progetti di vita, percorsi professionali e iniziative imprenditoriali sostenibili.**

LA CULTURA AMBIENTALE A SCUOLA

In un documento di sintesi sull'educazione ambientale redatto da ARPAV già nel 2007, si legge: *"Nell'ultimo decennio il concetto di educazione ambientale si è evoluto verso una più complessa e comprensiva dimensione: è stato abbandonato il restrittivo significato di educazione alla tutela della natura, del paesaggio e della biodiversità per considerarla in un'ottica più ampia che riguarda l'ambiente nel suo significato globale. L'educazione ambientale è ora intesa come educazione alla sostenibilità rivolta a persone di ogni età e professione e indirizzata a tutti gli ambiti deputati alla formazione: la scuola, la famiglia, il luogo di lavoro, i media. E' diventata inoltre strumento di prevenzione capace di promuovere azioni volte all'assunzione di comportamenti responsabili e consapevoli per favorire il rispetto dei diritti delle generazioni future, degli equilibri del pianeta e della biodiversità intesa nel suo significato più ampio. Oggi la natura, la biodiversità, il paesaggio acquistano valenza educativa in quanto consentono di veicolare concetti fondamentali propri dell'educazione alla sostenibilità. Esprimono intrinsecamente la complessità della vita e dei suoi valori che non sono solo biologici e genetici ma, per quanto riguarda la specie umana, anche etici, sociali, culturali, economici ed estetici. Infatti la coesione sociale, il senso di*

identità, di appartenenza alle comunità umane, il diritto al cibo, alla salute, all'istruzione, a un lavoro, ma anche la ricchezza delle diversità culturali, dei linguaggi, dei valori sono in diretto rapporto con la diversità biologica e con l'equilibrio degli ecosistemi.” (Fare educazione ambientale- Guida operativa ARPAV- Padova, 2007)

L'educazione allo sviluppo sostenibile assume quindi, proprio per il suo carattere interdisciplinare, un'importanza strategica nella formazione delle nuove generazioni, che merita più spazi d'intervento all'interno dei curricula scolastici e dell'organizzazione didattica.

Nella **Strategia UNECE per l'educazione per lo sviluppo sostenibile** (Vilnius 2005), documento sottoscritto anche dal nostro Paese, si legge: *“L'educazione, oltre ad essere un diritto umano, è un **pre-requisito per raggiungere lo sviluppo sostenibile**, e uno strumento essenziale per il buon governo, per i processi decisionali consapevoli e per la promozione della democrazia. L'educazione per lo sviluppo sostenibile può fornire capacità critica, maggiore consapevolezza e forza per esplorare nuove visioni e concetti e per sviluppare metodi e strumenti nuovi”.*

Nel documento del **2009** redatto alla fine della **Conferenza mondiale UNESCO sull'educazione ambientale**, gli Stati – anche quello italiano – si sono impegnati, tra l'altro, a *“incoraggiare l'inserimento delle problematiche dello sviluppo sostenibile, usando **un approccio integrato e sistemico in tutti i livelli dell'educazione formale, non- formale ed informale**, in particolare attraverso lo sviluppo di approcci pedagogici efficaci, la formazione degli insegnanti, le pratiche di insegnamento, **i curricula**, il materiale didattico e lo sviluppo di leadership educative, nonché riconoscendo il contributo significativo dell'educazione non-formale e dell'apprendimento informale così come di quello professionale e sul posto di lavoro. **A riorientare**, essendo lo sviluppo sostenibile un tema trasversale rilevante per tutte le discipline e i settori, **i programmi curricolari e i programmi di formazione degli insegnanti in maniera tale da integrare l'ESS nei programmi formativi iniziali e continui. Supportare gli istituti di formazione degli insegnanti, gli insegnanti e i professori nella creazione di reti, nello sviluppo e nella ricerca di solide pratiche pedagogiche. Nello specifico, incoraggiare gli insegnanti a sviluppare strategie per l'ESS che siano adatte a classi di grandi dimensioni e a valutare i processi di apprendimento”.***

Le linee guida all'educazione ambientale e allo sviluppo sostenibile, infine, frutto dell'accordo tra il MIUR e il Ministero dell'Ambiente (Gelmini-Prestigiacomo 2009) recitano:

Le recenti disposizioni normative, nate per far fronte a situazioni di emergenza, hanno voluto inserire nei provvedimenti un forte richiamo al ruolo della scuola e alla funzione che essa può svolgere nel garantire una adeguata informazione sui temi ambientali e, in particolare, sul tema della gestione e dello smaltimento dei rifiuti (art. 13 della legge 14 luglio 2008, n. 123), fino a contemplare l'importanza dell'inserimento di iniziative di formazione in uno specifico percorso curricolare dedicato all'educazione ambientale nei programmi scolastici relativi all'obbligo di istruzione (art. 7-bis della legge 30 dicembre 2008, n. 210), nonché la promozione della sensibilità ambientale nella scuola secondaria superiore e nell'università attraverso specifici progetti ed iniziative per la promozione di prassi e comportamenti ecocompatibili (Art. 7-quinquies del decreto legge 30 dicembre 2008, n. 208 [...]

E' necessario, quindi, progettare itinerari formativi specifici con riferimento alle problematiche dell'ambiente e dello sviluppo sostenibile, a partire proprio dal Documento di indirizzo per la sperimentazione dell'insegnamento di Cittadinanza e Costituzione, in modo da garantire la diffusione nelle scuole di modelli formativi coerenti e funzionali a obiettivi di apprendimento comuni, che si ampliano dalla scuola dell'infanzia alle scuole secondarie di secondo grado [...]

Le linee guida, tra l'altro, sono state recepite nelle **Indicazioni Nazionali per il curriculum (2012)**, nelle quali si parla di educazione ambientale in una frase della premessa ("*Per un nuovo umanesimo*"), in Geografia ("*...progettazione di azioni di salvaguardia del patrimonio naturale, affinché le generazioni possano giovare di un ambiente sano [...]*) poi in Scienze a fine primo ciclo - quando si richiede che l'alunno sia "*consapevole del ruolo della comunità umana sulla Terra, del carattere finito delle risorse, nonché dell'ineguaglianza dell'accesso ad esse, e adotti modi di vita ecologicamente responsabili*".

Però

Le linee guida Miur/Minambiente, dunque, vedono l'educazione ambientale tra le pieghe di Cittadinanza e Costituzione, ma, pur dando per la prima volta uno strumento in mano alle scuole sull'argomento, hanno in sostanza stretto quella che i docenti gNe vorrebbero fosse CULTURA AMBIENTALE dentro priorità strategiche di tutele specifiche (biodiversità, mare, crimini ambientali, inquinamento urbano...), puntando alla costruzione di un "**curriculum del cittadino**" e **limitando quindi di fatto l'azione educativa-didattica all'ambito etico e comportamentale.**

Un' attenta analisi dei dati ricavati dall'esperienza scolastica della grande rete di scuole gNe (10.000) su tutto il territorio italiano, evidenzia come poi in realtà l'educazione ambientale spesso arrivi agli alunni di scuola secondaria di I e II grado come qualche pagina da studiare nel libro di geografia, di scienze o di tecnologia e rimanga completamente avulsa dalla realtà e dal contesto territoriale in cui vivono. Possiamo dire che nella prassi risulta talmente diluita tra i vari obiettivi disciplinari da essere quasi invisibile, senza alcun riconoscimento di valore fondante, senza alcuno spazio specifico se non nella progettazione extracurricolare - lasciata peraltro alla sensibilità dei docenti e delle singole scuole - senza nessuna garanzia di formazione nelle nuove generazioni di una coscienza ecologica.

La situazione è poi decisamente più grave nella scuola dell'infanzia e primaria.

Occorre andare oltre!

Parlare di CULTURA AMBIENTALE, piuttosto che "solo" di educazione ambientale e allo sviluppo sostenibile legata alla formazione del cittadino, amplia gli ambiti di intervento e punta ad obiettivi più completi.

Occorre creare le condizioni di apprendimento per una nuova coscienza ecologica, *intesa come consapevolezza dell'importanza dell'ambiente come valore in sé, alla base di una*

sana prospettiva di vita e di sviluppo, la cui salvaguardia sia determinante in tutte le scelte del singolo cittadino, della Nazione, delle nazioni e delle organizzazioni internazionali e globali. Questa consapevolezza non è per nulla scontata nelle nuove generazioni e passa attraverso l'esperienza che, però, può essere **assicurata solo da un livello adeguato di conoscenze e competenze specifiche sulle problematiche ambientali**, cioè da una **costante informazione sulle loro cause, conseguenze e sui possibili rimedi, nonché da una serie di attività che vedano il ragazzo protagonista nella tutela dell'ambiente e del territorio.**

Per questo è **assolutamente necessario che in tutte le scuole d'Italia sia inserito nel POF** (Piano dell'offerta formativa) **un percorso specifico, continuo, permanente e sistematico sull'ambiente. Un percorso completo e comune di CULTURA AMBIENTALE** (educazione ambientale, informazione e aggiornamento, pratiche ed esperienze) nel quale siano coinvolti tutti i docenti della scuola, con spazi d'intervento definiti (punto 2), ma soprattutto riferito a comuni e specifici obiettivi di apprendimento primari, stabiliti a priori per i vari ordini e gradi di scuola nelle *Indicazioni Nazionali per il curricolo* ed inseriti nel POF di ciascuna scuola, dopo essere stati contestualizzati sulla base delle esigenze territoriali delle varie realtà scolastiche ed approvati dal Collegio dei docenti.

Gli obiettivi curriculari di Cultura Ambientale dovrebbero essere definiti non solo alla luce delle indicazioni europee, ma anche secondo criteri specifici riguardanti il nostro Paese; dovrebbero essere costantemente aggiornati, alla luce delle continue evoluzioni della conoscenza nell'ambito ambientale; dovrebbero essere oggetto di discussione e decisione da parte di una **COMMISSIONE** che riunisca rappresentanti del Miur e del Ministero dell'Ambiente, docenti e dirigenti di scuole di ogni ordine e grado (e la rete dei docenti gNe potrebbe in questo essere di supporto, avendo esperienza specifica), educatori ambientali, e referenti del mondo dell'informazione ambientale e dell'area sociologica, economica e scientifica e ricercatori (tra cui suggeriamo il riferimento anche al CEREF – Centro Ricerca e Formazione- di Padova). Utile anche il coinvolgimento di imprese virtuose che si sono messe in gioco e che possono aiutare gli insegnanti ad orientare i giovani verso i **cosiddetti green jobs.**

LA CULTURA AMBIENTALE NEI CURRICOLA SCOLASTICI

Nella scuola dell'infanzia e primaria, il percorso di cultura ambientale potrebbe entrare nel curricolo per raggiungere gli obiettivi specifici di cultura ambientale previsti dalle Indicazioni e integrati a seguito delle ulteriori indicazioni provenienti dalla Commissione. Ciascuna scuola poi, sulla base delle proprie esigenze ed emergenze territoriali e soprattutto delle proprie risorse umane e materiali, potrà programmare le attività e gli obiettivi da raggiungere.

Nella scuola secondaria di primo e secondo grado, il percorso di cultura ambientale potrebbe essere svolto attraverso una programmazione convergente delle discipline sui

temi ambientali e, soprattutto attraverso progetti multidisciplinari, attività di ricerca ed esperienze laboratoriali o di problem solving, campi natura, stages, orientamento universitario, incontri con il mondo universitario e della ricerca, esperienze concrete sul territorio. I ragazzi saprebbero così quali strade lavorative e di studio sono collegate alla cultura ambientale. In sostanza, non basta formare una sensibilità e comportamenti rispettosi, ma bisogna investire nelle **COMPETENZE AMBIENTALI** che sono scientifiche, di problem solving, di lettura critica della realtà, di comunicazione e cooperazione.

I temi convergenti di cultura ambientale porterebbero a risparmiare tempo, con un più efficace impatto educativo e potrebbero costituire un concreto percorso verso l'integrazione dei saperi tra cultura umanistica e cultura scientifica.

Sistematiche attività sull'ambiente, fondate su pratiche laboratoriali e di conoscenza diretta della realtà locale e nazionale, sostanzierebbero fortemente l'esperienza degli alunni, stimolandoli a conoscere personalmente le realtà imprenditoriali innovative e sostenibili che, coniugando tradizione e innovazione, in contesti ambientali unici e in condizioni non sempre replicabili in altri Paesi, rappresentano oggi il miglior esempio di sviluppo italiano e *di mady in Italy inteso nella sua accezione più ampia*.

A tal proposito la rete dei docenti gNe potrebbe offrire un valido supporto, con la sua attività di diffusione e condivisione di tutte le esperienze e i progetti ambientali già realizzati nelle scuole. Per una programmazione sistematica delle attività extracurricolari è necessario comunque che lo Stato riporti nella scuola **risorse economiche** per investire anche in progetti sperimentali e prolungati nel tempo, che prevedano l'intervento specifico di esperti e per fronteggiare spese di esperienze laboratoriali.

Con il "riassetto" della scuola superiore determinato dalla riforma Gelmini attraverso i D.P.R. 87, 88, 89 del 15/3/2010 si è creato un nuovo sistema formativo suddiviso in 2 tranches: da una parte le indicazioni nazionali che riguardano gli obiettivi specifici di apprendimento per i licei e dall'altra il riordino dei tecnici e professionali. Nei licei si sono sviluppate linee programmatiche che guardano verso un "apprendimento permanente" in cui l'alunno sviluppa una conoscenza ed un portfolio di competenze che sono anche legate all'AUTONOMIA DIDATTICA. "Le competenze sono il saper fare in situazioni relazionali lavorative e professionali che la Gelmini aggiunge a competenze di Cittadinanza e Costituzione che investono globalmente il percorso scolastico" come afferma nei Quaderni di Intercultura Erminia Briguglio. Dall'altra parte vi sono gli istituti tecnici e professionali intesi come luogo di saperi interessati a certificare competenze del settore dell'industria, dell'artigianato e del terziario in un quadro di riferimento europeo. Questo è un dato fondamentale per l'introduzione di conoscenze / competenze della Cultura Ambientale. "I tecnici e professionali dispongono di strumenti per essere parte di un sistema scolastico trans-nazionale per facilitare la mobilità intereuropea" come afferma la Briguglio (mobilità intereuropea che riguarda anche i licei e le università, aggiungiamo noi).

In questo quadro non ci sono scusanti per non ammettere l'importanza della valorizzazione del sapere, del saper fare, dell'agire legati alle problematiche ambientali.

IL REFERENTE PER L' AMBIENTE

La progettazione sull'ambiente richiede una figura di riferimento e di supporto al lavoro dei docenti, che funga da stimolo, curi i rapporti col territorio e garantisca sistematicità e continuità alla programmazione di un valido percorso di cultura ambientale. Questo ruolo potrebbe essere assunto dal docente con maggiore esperienza nel campo, nell'ambito degli incarichi attribuiti alle Funzioni Strumentali.

Funzioni strumentali quali Continuità, Sostegno agli alunni e soprattutto Orientamento potrebbero essere realmente sostanziate e arricchite di significato da un'azione precisa, con degli obiettivi definiti, che colleghi scuola e territorio, scuola e mondo del lavoro. I temi della cultura ambientale sono infatti divenuti strategici per l'occupazione e per l'orientamento delle scuole secondarie.

In ogni caso ciascuna scuola nell'ambito della sua autonomia, tenuto conto delle proprie risorse, potrà trovare all'interno della propria organizzazione la soluzione più idonea e magari fare spazio ad **una nuova funzione strumentale di CULTURA AMBIENTALE**.

FORMAZIONE ED AGGIORNAMENTO DEI DOCENTI

La formazione ambientale va vista all'interno del più generale tema "aggiornamento professionale dei docenti". **Non si può infatti parlare di "Buona scuola" se nel nuovo piano, che doveva essere l'inizio di una inversione di tendenza, la formazione e l'aggiornamento restano quasi lettera morta e si continua con la scure dei tagli.**

Parlare di buona scuola significa :

- mettere a disposizione degli insegnanti forme di finanziamento che permettano di avere accesso ad una **formazione di qualità, efficace ed efficiente** che possa essere immediatamente tradotta in pratica didattica.

- dare nuovi stimoli e motivazioni agli insegnanti che, nonostante tutto, continuano a spendersi per LA BUONA SCUOLA. Come ogni lavoratore ed ogni insegnante europeo, è necessario che gli insegnanti italiani possano ambire ad **una carriera scolastica che si basi su dati concreti quali titoli, formazione e buone pratiche**

- dare la possibilità **anche agli insegnanti di detrarre le spese di formazione** (corsi, libri, viaggi di studio , convegni) dalla dichiarazione annuale dei redditi
- in ambito di formazione ambientale **accreditare anche corsi e percorsi non riconosciuti dal MIUR** in quanto non ancora valutati dallo stesso Ministero.

Senza risorse "La buona scuola" resta un semplice spot.

CONCLUSIONI

In definitiva viene proposto l' inserimento nell' attuale sistema scolastico di un percorso di cultura ambientale con obiettivi specifici e spazi autonomi e definiti in ambito curricolare.

A tal fine i docenti giornalisti Nell'erba propongono di :

1. riconoscere la **cultura ambientale** nella scuola (educazione, informazione, pratiche) come percorso comune, permanente, sistematico, anche attuativo, al momento, delle indicazioni metodologiche nelle *Linee guida all'educazione ambientale e allo sviluppo sostenibile (2009)* ma completo, autonomo e non solo coniugato in obiettivi trasversali alle altre discipline;
2. esplicitare per la cultura ambientale nelle *Indicazioni Nazionali per il curricolo* obiettivi di apprendimento specifici e primari, da inserire nel POF delle scuole di ogni ordine e grado, al fine di formare nuove coscienze ecologiche e garantire alle future generazioni in questo ambito competenze specifiche e di orientamento, spendibili nel mondo del lavoro;
3. definire spazi d'intervento e tempi relativi alla cultura ambientale nei curricula scolastici, tenuto conto dell'attuale organizzazione didattica;
4. introdurre nella buona scuola la figura del referente per l'ambiente;
5. fare formazione per i docenti, avvalendosi dell'apporto delle più innovative esperienze esterne, sia per dare strumenti e strategie didattiche sia per realizzare il

salto da una generica sensibilità ambientale ad una consapevolezza educativa e disciplinare.

Il gruppo di lavoro

Gaetano De Masi

Preside rete Docenti gNe

Dirigente I.C. Bovino, Castelluccio dei Sauri, Panni (FG)

Paolo Aghemo

Docente Primaria I.C. Via G. Messina, Roma

Paola Bolaffio

Giornalista, direttore e project manager Giornalisti Nell'Erba

Maria Teresa Biancone

Docente primaria I.C. Don Milani Monte Porzio Catone

Loredana Brunetti

Docente superiore IISS Morea De Lilla, Conversano (BA)

Agostino Casalino

Docente liceo Artistico, Trento

Lucio D'Abbicco

Docente secondaria I grado Ist. Margherita, Bari (Ba)

Maria Teresa D'Amato

Docente ICS A. Gemelli, Leporano (TA)

Vincenzo Desiderio

Docente IISS Piazza della Resistenza, Monterotondo (RM)

Hélène Duval

Docente madrelingua francese, istituti di Roma (RM) e Segreteria gNe

Antonietta Anna Esposto

Docente Primaria Formello, Roma (RM)

Barbara Forti

Docente primaria I.C. Don Milani Monte Porzio Catone (RM)

Anna Maria Gesualdi

Docente secondaria I grado I.C. Bovino Castelluccio dei Sauri Panni (FG)

Giuditta Iantaffi

Docente secondaria I grado I.C. Frascati (RM)

Agata Maddoli

Docente Primaria Giuliotti, Greve in Chianti (FI)

Roberta Mascia

Docente secondaria I grado Pascoli Nivola, Assemmini (CA)

Annalisa Persichetti

Docente liceo G. Alessi, Perugia (Pg)

Patrizia Pugliese

Docente I.C. Vincenzo e Aroldo Tieri, Corigliano Calabro

Ilaria Romano

Giornalista e docente Giornalisti Nell'Erba

In allegato, presentazione Giornalisti Nell'Erba

Giornalisti Nell'Erba: info@giornalisticinellerba.org

Giornalisticinellerba.org

Giornalisticinellerba.it

06.94340043 – 335 8175258